

Ernesto Masi

Goldoni e Leonardo da Vinci



In: "Parrucche e sanculotti nel secolo XVIII", Milano, Treves, 1886 pp. 43-56

L'accozzo di questi due nomi giunge nuovo anche a me. Non già che, studiandoci sopra, non si possano trovare affinità molte d'ingegno fra questi due grandi osservatori della natura. Ma insomma, anche dopo i lavori recenti, che hanno messo in luce tutta l'immensa espansione dell'ingegno di Leonardo, questo è noto ai più come gran pittore; e sebbene il Voltaire abbia meritatamente titolato il Goldoni *pittore della natura*, più vivi paragoni e rapporti s'offrirebbero forse coi Fiamminghi o, meglio, con Longhi, compatriotto e coetaneo suo, che non col pittore della *Cena* e della *Gioconda*. Non si tratta di questo però, né io v'ho accennato se non per dire quale sorpresa provai e che pensieri mi balenarono per un momento, allorché, leggendo, non ha guari, l'importantissimo libro del signor professe Gustavo Uzielli: *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, stampato a non molti esemplari e sino da 1872, vidi citate nel testo, poi riportate per intero nei documenti due lettere del Goldoni.

Non so d'alcuno, fra quelli che da qualche anno si sono rioccupati del Goldoni, il quale abbia dato segno di conoscere due lettere, forse appunto perché non potea saltare in mente ad alcuno di pescar lettere del Goldoni in un libro che tratta di Leonardo da Vinci. Mi parve quindi utile riprodurle, e coll'assenso gentile del professore Uzielli, le riproduco, certo che i lettori preferiranno a parole mie, due (si può dire) nuovi documento Goldoniani, nei quali il gran commediografo si mostra sotto un aspetto nuovo, quello del diligente indagatore e critico acuto di notizie storiche. Le due lettere sono scritte da Parigi nel 1775 e trovansi nella Biblioteca Melzi di Milano in una busta contenente gli studi intorno a Leonardo da Vinci di Venanzio De Pagave. Non muovo anche questo fra gli amici del Goldoni (dalle due lettere risulterebbe amicissimo) e che non trovasi ricordato da lui né in altre lettere, né nelle *Memorie*, né nelle dediche delle sue commedie. Il De Pagave, consigliere del governo austriaco in Lombardia ed eruditissimo in cose d'arte, s'era proposto, scriv'egli stesso in una lettera al Piacenza, edita dal Campori "d'illustrare le vite di due degli uomini più grandi che abbia avuto l'Italia al finire del 1500" cioè Bramante e Leonardo. Fece lunghe ricerche, ma non pubblicò mai nulla e lasciò manoscritti pieni di notizie importanti, ma privi, dice l'Uzielli, di critica accurata. Così ne giudicano anche il Campori ed il Milanese, e s'argomenta pesino dalle poche parole, che ho citate di lui, dove riferisce "al finire del 1500" la gloria di Leonardo, morto nel 1519, e di Bramante, morto nel 1514. Checché sia di ciò, il De Pagave si rivolse al Goldoni, allora in corte a Versailles, per due ragioni: la prima, per sapere se esisteva in Francia una Leda, che si pretendeva colà dipinta da Leonardo, la seconda, per sapere se di Leonardo e della sua morte durava più in Fontainebleau alcuna memoria, dappoiché il De Pagave, ignorando, si vede, la lettera, in cui il Melzi dava ragguagli ai fratelli di Leonardo della morte del maestro, benché pubblicata fino dal 1771, aggiustava ancora piena fede al racconto del Vasari, che Leonardo fosse morto a Fontainebleau fra le braccia di Francesco I.

Ma chi era quel consigliere De Pagave e quando s'era esso stretto in amicizia col Goldoni? Alla prima di queste domande qualche cosa si può rispondere; alla seconda nulla insino ad ora. "Venanzio De Pagave" (così il signor

Casati nella prefazione all'edizione della *Vita di Cesare Cesariano*, scritta dal De Pagave) discendeva da nobile famiglia spagnola stanziata da lungo tempo a Milano, ove ebbe i suoi natali il 3 aprile del 1722... Morto suo padre nel 1759 gli fu conferita la carica da lui occupata di primo fra i secretari della cancelleria secreta. Fu funzionario integro e modesto. Ritirossi dalla pubblica carriera nel 1788, ed in attestato dei servigi prestati, gli fu conferito il titolo di consigliere. Il giorno 21 di febbraio 1802 fu quello di sua morte... Nonostante che Venanzio De Pagave fosse occupato nelle gravi faccende del suo officio, non abbandonò mai l'amore che aveva per le Belle Arti, sì che, nel corso di sua vita, non desistendo da tal geniale inclinazione, anzi ognor più infervorandosi collo spoglio che andava via via facendo nelli archivi sì pubblici che privati, venne sensibilmente a raccogliere gran copia di notizie recondite su li artisti lombardi, coll'anime di pubblicarle e con l'intento di empire quel vergognoso voto che nella storia dell'arte lombarda parevagli ravvisare; ma la morte e forse le occupazioni arrestarono sì bel disegno." Le faccende dicasteriche, *quae simul et avocant animum et imminuunt*, non avevano dunque potuto aduggiare del tutto, come per lo più fanno, il gentile spirito del De Pagave ed è provabilissimo che le sue geniali inclinazioni sia stato anche il teatro e quelle l'abbiano fatto amare il Goldoni, il quale fu molte volte in Milano e, come apparisce dalle sue *Memorie*, dalle sue lettere e da molte dediche di sue commedie, v'ebbe vicende varie e care amicizie e aderenze molte e cospicue. Innanzi però d'ammettere senz'altro il De Pagave fra gli amici e corrispondenti del Goldoni sono a notare parecchie cose. Le due lettere non sono autografe (lo avea già fatto avvertire il professor Uzielli). Sono bensì trascritte dei mano del De Pagave, ma mancano dell'indirizzo. Ora perché il De Pagave si sarebbe esso privato degli autografi, se le lettere erano dirette a lui, mentre autografe sono le altre sue corrispondenze relative al Vinci, che trovansi fra le sue carte? Non potrebbe darsi, che il De Pagave, non conoscendo il Goldoni, avesse ricorso all'intercessione di un amico comune e che perciò appunto le due lettere non siano autografe e manchino dell'indirizzo? Quest'ipotesi nasce spontanea ed è grave. D'altra parte però per qual ragione il De Pagave avrebbe soppresso il nome del destinatario, se per mezzo d'altri egli si fosse diretto al Goldoni? E come mai nelle lettere del Goldoni non dovrebbe apparire affatto, che la commissione era stata adempita per conto di un terzo? E per qual ragione il De Pagave avrebbe pure trascritta e messa fra i suoi appunti Vinciani anche quella parte delle lettere del Goldoni, che, come si vedrà nulla ha da fare coll'oggetto delle sue ricerche e che poteva importare soltanto ad un amico del Goldoni? Perché, finalmente, un intermediario avrebbe con così poca delicatezza comunicate al De Pagave anche notizie d'un'indole così intima e delicata? Fino a prova contraria, mi pare dunque che le due lettere Goldoniane si possano ritenere veramente dirette al De Pagave. Tuttavia, nel presentarle ai lettori, avevo obbligo di dire quali obiezioni sono criticamente possibili e quali ipotesi si può contrapporre alla mia conclusione. Or ecco (che è tempo) le due lettere di Goldoni.

Versaglies, 21 agosto 1775

Carissimo amico amatissimo.

Senza la vostra replicata di 25 luglio passato nulla avrei saputo di quella, che scritta mi avete il precedente mese di giugno. Circa alla commissione di cui mi onorate, non posso ora rispondervi che imperfettamente, poichè la vicina partenza della mia principessa m'obbliga di restare a Versaglies.

Non ho qui mancato di cominciar le mie ricerche sul proposito della *Leda* di Leonardo da Vinci; quadro da voi detto rinomatissimo, e supposto in Francia. Posso assicurarvi che tal quadro non esiste in veruna galleria, né in verun gabinetto del re. Non esiste neppure nella ricca e celebre raccolta del duca d'Orleans; e avendo qui veduto parecchi de' principali pittori dell'Accademia di Parigi, niuno sa darmi conto della *Leda* del Vinci.

Sussiste il catalogo dei quadri celebri che esistevano in Fontanablò e che furono trasportati a Parigi e a Versaglies; ma nulla parlasi della *Leda*. Voi dite che il Lo mazzi ne parla, e che a suo tempo asserisce il quadro esistente a Fontanablò, ciò può essere, ma è cosa strana che gli autori francesi antichi e moderni non ne parlano. Tutti quelli che qui hanno scritto sopra i pittori e sopra le loro opere, si uniscono a dire che Leonardo da Vinci venne in Francia al tempo di Francesco I, e che morì a Fontanablò fra le braccia dello stesso monarca; ma tutti dicono altresì, che venuto in Francia assai vecchio, nulla qui fece di nuovo. Poteva egli aver dipinto la *Leda* altrove, e trovarsi essa poteva in Francia cogli altri quadri di questo celebre autore; ma degli altri suoi quadri si conservano gli originali a Versaglies ed a Parigi, e si conservano le copie a Fontanablò, e della *Leda* niuno sa darne conto.

Quando potrò andare a Parigi, farò sopra di ciò nuove ricerche. Conosco molto Mr. D'Argenville direttore delle fabbriche del re e delle accademie; egli mi darà forse què lumi che altri dare non mi hanno potuto.

Circa alla morte del Vinci, agli onori della sua sepoltura ed a tutto quello che ciò riguarda, come la corte deve far colà in ottobre prossimo la sua villeggiatura, o vi anderò io stesso, o raccomanderò l'affare a persona diligente e istruita, affine di fa le ricerche sul luogo, e visitare gli archivii che sopra di ciò possono fornire le ricercate notizie. Vi scriverò al più presto possibile e vi dirò quello che avrò potuto rilevare a Parigi.

Versaglies, 18 dicembre 1775.

Carissimo amico amatissimo.

Ritornato da Fontanablò verso la metà del mese passato, io ero sul punto di scrivervi e di rendervi conto delle ricerche che io fatte aveva colà, a tenore della commissione che data mi avete, intorno al nome ed alla memoria di Leonardo da Vinci. Un'ordinazione pressante di Londra per un'opera comica, che mi fu domandata per quel teatro, mi ha talmente occupato, ed ho dovuto con tanta assiduità ed attenzione applicarmi, che sono restato, dopo averla finita, per quindici giorni stordito a segno, ch'io non poteva più né legger riga, né scriver parola. Spero non aver male impiegato il mio tempo e la mia fatica.

Scusatemi, caro amico, se ho dilazionato a scrivervi sul proposito che v'interessa, e per cui sono andato espressamente a Fontanablò. Se avessi avuto delle buone notizie a recarvi; se mi fosse riuscito fare delle scoperte utili all'attenzione vostra, avrei fatto uno sforzo per anticiparvene la relazione, ma ecco quel che ho potuto fare e quello che ne è risultato.

Non evvi a Fontanablò casa o persona alcunache abbia libreria, o gabinetto, o raccolta di manoscritti o memorie particolari. Evvi una sola chiesa, che è l'unica parrocchia di quel paese, dove esistono i registri di battesimi, de' matrimoni e de' morti.

Il curato ha avuto la bontà di ripassar su' miei occhi i più antichi registri: que' de' battesimi e dei matrimoni cominciano a datare dall'anno 1544, ma quelli de' morti non cominciano che dall'anno 1596, e i religiosi detti *Les Mathurins* non sono in possesso di detta Cura, che dell'anno 1529; che, vale a dire, dieci anni circa dopo la morte del Vinci non eravi nel 1520 alcuna Cura a Fontanablò. Malgrado l'abitazione, o per meglio dire la villeggiatura de' re di Francia, Fontanablò non è che un villaggio soggetto alla Cura o sia parrocchia d'Avon, un miglio in circa distante, alla qual chiesa quella di Fontanablò, che è parrocchia novella, rende ancora dei doveri di convenzione. Mi sono trasportato alla Cura d'Avon per vedere se colà si trovassero le notizie desiderate, ma i registri dei morti d'Avon non sono più antichi di quelli di Fontanablò, e sono ancora più mal tenuti e peggio ordinati, e la terra d'Avonnon ha e non è in caso di avere né archivi, né biblioteche, né gabinetti. Mi sono divertito in compagnia del curato a scorrere e a visitare minutamente la chiesa che è alquanto vasta, la sagrestia, un chiostro assai grande, tutta l'abitazione generale, e qualche luogo circonvicino, per vedere se scoprir si poteva qualche lapide, qualche scritto, o qualche memoria di Leonardo da Vinci; niente si è ritrovato. Ho fatto la diligenza medesima nel castello, o sia palazzo reale, e nella cappella adiacente; niente ancora si è ritrovato.

Oserei quasi dire dopo le mie ricerche e le mie diligenze, ch'è impossibile di trovare memoria alcuna. Fate dunque, se vi fidate di me, che queste mie diligenze, queste mie ricerche vagliano ad assicurare, che convien contentarsi di quello che

hanno detto gli scrittori della vita e delle opere di Leonardo da Vinci e che nulla può sperarsi di lui.

Lo stesso vi dirò della *Leda* di questo rinomato pittore. Non esiste alcuna memoria in Francia ch'ella vi sia, né ch'ella vi sia mai stata. Ho veduti ed esaminati vari registri e cataloghi de' quadri distrutti, e di statue mutilate per decisione d'una divozion malintesa, e la *Leda* del Vinci non solo non si trova, ma i professori e gli amatori francesi pretendono che mai vi sia stata, e che il Vinci non abbia mai composto un tal quadro. Se voi avete le notizie sicure in contrario, serviranno a convincere gli increduli di questo paese. Ecco quanto posso dirvi, e quanto ho potuto fare intorno la commissione di cui m'avete onorato.

Ora posso parlarvi di me. La principessa di Piemonte è partita di qui senza lasciarmi il menomo testimonio di bontà o di riconoscenza; non è colpa sua, ma della sua governante madama De Marsan, che ha trattati tutti nella stessa maniera. Io meritavo però d'essere distinto, come forestiere, e per avermi fatto venire qui da Parigi, locchè mi ha occasionato una spesa chiara e provata di 60 luigi. Ho fatto qualche ricorso per ciò: madames di Francia, che sono le mie auguste protettrici, si sono dichiarate per me e mi fanno sperare che non sarò maltattato. La mia opera per Londra mi ha impedito di sollecitar quest'affare; ora sono ritornato a Versaglies e non partirò che questo affare non sia finito. Quando questo accaderà, voi lo saprete immediatamente, poichè comincerò subito a scaricarmi di tutto, o di buona parte del mio debito verso di voi, e prenderò delle misure per il rimanente; se tutto non potessi fare alla prima, voi che avete avuto tanta bontà e tanta sofferenza per me sino ad ora, spero pazienterete ancora sino alla definizione di quest'affare, che non dovrebbe andare troppo in lungo. L'avventura è così singolare, che tutti i Francesi stessi, che io conosco, ne sono meravigliati ho servito la sorella del re di Francia, ho impiegato per lei il mio tempo e i miei denari, e non avrò una ricompensa? Se mi avesse regalata una tabacchiera, mi avrebbe forse burlato; avrei forse taciuto e sofferto; ma niente è troppo poco e mi fa sperar d'avvantaggio. Caro amico, vi auguro a voi e alla vostra cara famiglia un buon anno, con una lunga serie d'anni felici, colmi di prosperità e contenti. Mia moglie si unisce meco di cuore. Vi abbraccio teneramente e sono e sarò sempre il vostro buon amico e servitore obbligato.

GOLDONI.

Indirettamente le curate ricerche del Goldoni mettevano già in sodo due cose, che la critica ha poi dimostrate. L'una, che la *Leda* di Leonardo non esisteva, e di fatto si ritiene ora che quest'opera non solo non si trovasse mai in Francia, ma che Leonardo non l'abbia mai fatta e vi sia stato equivoco con un *Cartone* di Michelangelo, che fu prima a Milano presso il Firmian, poscia a Berlino. L'altra, che era naturale non trovar tracce a Fontainebleau della morte di Leonardo, dappoichè questi è morto al Castello di Cloux presso Amboise e non già a Fontainebleau, né fra le braccia di Francesco I, il quale, al momento della morte di Leonardo, trovatasi a Saint-Germain en Laye, tutto inteso a scontrarsi con Carlo d'Austria e con altri la corona dell'impero. Ma ciò che a me più preme far notare è il rigore metodico delle ricerche del Goldoni. Leggendo queste due lettere e quegli esami di libri di nascite e di morti in compagnia di curati, viene in mente di confrontare quello che il Goldoni ha fatto per Leonardo con quello che il benemerito signor Ermanno von Loenher ha fatto per lui.

Quanto a ciò, che riguarda nelle due lettere la vita del Goldoni, non mi è dato accertare quale fosse l'*Opera comica* commessagli da Londra e intorno alla quale avea lavorato con tanta fatica. Parla di codesti suoi lavori pel teatro di Londra nel cap. XIII della parte terza delle *Memorie*, ma in questa terza parte la cronologia Goldoniani è più che mai aggrupata e, stando alle sue parole, l'opera comica più elaborata fra le scritte per Londra sarebbe la *Vittorina*. Questa però non fu rappresentata a Londra, colla musica del Piccini, che nel 1782. Vedesi ad ogni modo il buon Goldoni era già nel 1775 ben lontano da quella prodigiosa facilità, che gli permetteva di scrivere con un certo orgoglio al cornet nel 1762: "per iscrivere un dramma buffo non mi abbisognano due mesi, ma quattro giorni." Durava immutabile invece, nonostante qualche lampo di fortuna, la sua povertà, e benedetta sia la memoria del de Pagave, se anch'esso soccorse il poeta con amicizia generosa. Dell'incurante spilorceria di Clotilde, la santa, la momento di andar sposa al principe ereditario di Sardegna, il Goldoni, per prudenza, parla nelle *Memorie* in confuso. Scrivendo ad un creditore in sofferenza, il Goldoni fu più aperto. Però non cupido mai, né querulo, né corruciato. Nelle *Memorie* anzi si rallegra di aver saputo aspettare pazientemente il compenso, che poi d'altra parte non gli mancò. E, per non guastare il buon tipo del De Pagave, amo credere che fra gli amici, i quali, al dire delle *Memorie*, istigavano il Goldoni a sollecitare quel compenso, il De Pagave non fosse compreso.